

Se il Nord perde energia

di Claudio Lindner, L'Espresso, 27/03/2015

Saggi Già nelle prime righe della prefazione lo storico Giuseppe Berta esplicita la sua ruvida analisi sul Nord che ha smarrito la sua via: non più motore dello sviluppo del paese, incapace di sottrarsi alla trappola della corruzione, di arginare una crisi inarrestabile e soprattutto desolatamente povero di idee e di progetti per il futuro.

"La via del Nord. Dal miracolo economico alla stagnazione" (Il Mulino, pp. 295, euro 18) è un vivace j'accuse alla classe dirigente settentrionale, imprenditori e politici in prima fila.

Una volta esaurita negli anni Settanta l'energia del triangolo industriale, Torino, Milano e Genova hanno perso identità. In particolare, per la città della Fiat sembra un miraggio il progetto di trasformarla in una «città della conoscenza», al punto che figura al terz'ultimo posto delle aree metropolitane per numero di laureati in rapporto al numero delle imprese.

Milano, archiviata l'industria, sceglie il terziario senza una vera discussione né un confronto pubblico. Moda e design innervano di contenuti le funzioni urbane, ma la molla economica più potente per oltre trent'anni è la speculazione immobiliare, un'ininterrotta colata di cemento che vede Salvatore Ligresti chiacchierato protagonista, poi finito male.

Così che il ruolo perduto di capitale morale viene «seppellito sotto un'ansia di modernità che non concede scampo né tregua». Scoprendo d'esser vittima della medesima malattia dell'Italia, la società settentrionale a Ovest come a Est si è ritrovata all'improvviso defraudata delle proprie residue certezze. In pratica, ha rinunciato a impartire al Paese la lezione derivante dalle sue virtù.